

Sono dolente di non poter per ora fare alcuna dichiarazione, vietandomi la mia qualità di testimone innanzi all'Alta Corte: alla quale, come ne ho il dovere, dirò piena ed intera la verità.

Prof. G. Miranda

E' evidente che se i fatti da noi riferiti non fossero stati veri il testimone non avrebbe avuto alcuna ragione di tacere. Atrebbe semipienoemente smentito.

Altra conferma ha mandato al *Pungolo* il signor Rocca, il quale di tutta la narrazione smensisse solo l'ultimo episodio: che egli sia stato tacitato con denaro.

Dichiaro, nel modo più formale, che io non ho mai, per tale ragione, ricevuta alcuna somma né dall'on. Nasi, né da chicchessia.

Dichiaro, inoltre, di non volere aprire polemiche, pronto del resto a ripetere la verità dinanzi al magistrato, ove occorra.

Per la verità noi non affermavamo che egli avesse avuto denaro, ma facevamo la supposizione. Dicevamo: perché egli avrebbe rinunciato ad un vantato credito così facilmente? perché si sarebbe accontentato di pagare le spese del giudizio, dei viaggi, ecc.?

Pel resto egli — che in Napoli fama di persona dabbene — si dichiara pronto a dir la verità ad un magistrato.

Questa non è smentita. Evidentemente è il massimo che si sia potuto ottenere da chi in questi giorni ha assediata la sua casa.

Le restrizioni mentali

Talamo e Martini mentono speculando su equivoci

Un'altra bugia di Talamo al redattore della *Vita*: Martini in quel tempo era alle sue prime armi politiche.

Martini invece fu eletto per la prima volta a Pescaia nel 1875, e da allora è stato sempre deputato.

Dunque al tempo cui ci riferiamo, il 1885, egli era deputato da dieci anni!

Perché questa bugia? Talamo cerca le attenuanti anche pel suo socio.

Anche Martini gioca di equivoco. Avendo noi riferiti i fatti approssimativamente al 1882-1884 egli dice: io in quel tempo non ero al Ministero. Egli nel 1884 era invece al ministero. Ma i fatti, egli sapeva bene, si riferiscono invece al 1884-1885, come abbiamo precisato. Ed in quell'epoca Ferdinando Martini era segretario generale (Sotto-segretario di Stato) al Ministero della Pubblica Istruzione, carica cui fu elevato con *R. Decreto in data 27 Aprile 1884*, e che conservò durante tutto il 1885.

E contento? Impugnerà di falso il decreto reale? E... andiamo innanzi, che la vita è gioconda!

Che c'entra Nasi?

La riunione all' "hôtel Oriente,"

Che c'entra Nasi? A noi, veramente, non interessa affatto che Nasi entri, in vediamo in che modo. Intanto il Martini, il Talamo e Virgilio Nasi escludono ch'egli ci entri. Ed il signor Rocca esclude di avere avuto denaro.

Noi non abbiamo, dopo ciò, a modificare una parola di quanto dicemmo in proposito. All'*Hôtel Oriente* si videro Ignazio Lombardo, il prof. Miranda e l'avv. Lepore; e parlarono dell'affare, dopo che Nasi ne era stato informato.

In seguito a questo convegno, ed alle altre trattative alle quali parteciparono anche altre persone, il signor Rocca rinunciò alla causa. Perché? Perché e come pagò tutte le spese? Che c'entravano Nasi e Lombardo?

Misteri. Centri o non centri Nasi, a noi non interessa. La nostra rivelazione, per quanto rocambolesca, come è stata chiamata, non cessa di essere vera ed enorme.

Nasi e Lombardo però, ripetiamo, si immisciarono nell'affare.

Talamo

Ha lo sguardo freddo, quasi incerto. Da tutta la persona, ricercata, di precoce canizie, spirà l'aria del *vivace*, dinoccolata e stanca.

Ha infatti sempre vissuto da gran signore, tra il *talamo* altrui e le rendite della proprietà dello zio e della politica. E che la politica sia stata una sua *mammella*, anche al tempo che era magistrato, lo dimostra quanto narriamo: pur se non fosse vero quanto si vociferava sulla vendita delle grazie, organizzata con qualche avvocato, e sulla vendita della giustizia a favore dei suoi grandi elettori, tra i quali primeggiava un commendatario, spoliatore della provincia di Salerno con un famoso giudizio.

Lo zio gli ha fornito l'ordinario per vivere: la politica adultera lo straordinario. Sotto il manto Zanardelliano, è stato un vero brigante di strada maestra col suo sorriso da ballerina a riposo.

Ed ha organizzata e protetta nel suo collegio la *banda*, poiché egli sa con quali mezzi bisogna vincere in politica. Al manto Zanardelliano ha aggiunta la protezione del direttore della *Vita* e del *Mattino*.

Amorale e quasi analfabeta, egli è il maestro del retroscena e del corridoio nel putrido ambiente di Montecitorio, che lo ha tra i suoi figli prediletti. Ai pantano rispondono certi gracchi che si fanno assordanti nell'alta notte.

La voce del Talamo (altrui?) si può sentire più facilmente all'Aragno di notte che al Parlamento di giorno.

Corrotto di scienze e di elezioni, ha percorso quasi tutta l'Italia del mezzogiorno per sostenere camerille liberali, dal suo collegio a Capaccio, Salerno, Nocera, Napoli.

Infeconde d'ogni opera buona, ha speso nel suo collegio perfino le buone tradizioni, pensando come un incubo sulla giustizia ed impedendo ogni inchiesta che avesse svelato delitti dei suoi amici.

Corrotto, amorale, analfabeta, ambizioso, ecco le qualità che formano l'uomo politico che risponde al nome di Roberto Talamo.

Le "persone infide"

Roberto Talamo, nella sua replica ha attribuito l'azione del signor Rocca contro di lui nel 1903 a persone infide che gli stavano attorno.

Alcune delle persone che stavano col Rocca in quel tempo le nominammo nel numero scorso.

Erano il prof. Giovanni Miranda, e l'avvocato Ettore Lepore; persone che, in verità, godono fama migliore di quella che gode il loro odierno accusatore. Ma, aggiungiamo, avvocato del signor Rocca era il deputato Alessandro Guarracino, e della vertenza giudiziaria ebbe notizie anche il deputato Pasquale Placido.

Sono queste le «persone infide» cui allude Talamo?

Vedremo se tutti costoro si terranno la punzecchiatura, e se il prof. Miranda e l'avv. Lepore continueranno a mantenere il riserbo impostosi, anche fino al proseguimento del processo, ossia alle calde greche!

Ma ciò riguarda esclusivamente loro.

Leonida Bissolati, sul *Tempo*, divagato un po' intorno all'invierosimile e all'eccessivo delle nostre pubblicazioni, conclude con aria di sufficienza regalando alle nostre accuse il titolo di «trucco». Accidenti!

La *Vita* ha riportata la parola bisbigliata nei conversari onde s'allietta un certo salotto romano in cui la storia politica della patria s'intesse di sorrisi di mogli emancipate e di commenti d'uomini pubblici.

E il commento del *Tempo* ha confortato quello della *Vita*.

Certo, il caso. Che il corrispondente del *folgio milanese* e sincero e non ricorre ad imbecitate dai menages della politica fiorita di galanteria e di buon amore.

Egli ha sfogato i suoi ardori combattivi per sostenere l'accusa contro Nasi. Ne gliene facciamo un torto, anzi. Ma guai all'ossessione se attacchi le menti di tutti accusatori e le attanagli! C'è da soffrire un incubo che non lascia respiro.

Peggio, si insinua il sospetto per tutto ciò che possa smuovere i contorni onde si è gelosamente incrinato il proprio accusato. Anche se al posto di questo — e pur noi lo accendiamo, o Bissolati — c'è da scoprire un sistema.

Non altrimenti funzionano i giudici istruttori.

In verità, ci sarebbe nel caso Bissolati da chiedere conto di una certa millantata fede socialista, ma egli non può offrirci che la sua fedina di uomo parlamentare.

Intelligenza e pratica non difettano certamente.

Pure, nei salotti intellettuali della capitale e nei corridoi della Camera un intento corre che lascia trasparire una intesa.

Così, oggi, nel riformismo milanese come nel radicalismo romano.

E guai a chi osasse definire un trucco un tal genere di sapienza

LA REAZIONE IN PUGLIA

Forse non vi è plaga in Italia nella quale la lotta che il proletariato combatte per la sua liberazione ha avuto un'impetuosa e severa prova da quando ha cominciato a sentire la necessità di affrancarsi dalle catene secolari che ne avevano assopita la energia dello spirito, ovvero, per tutta la immensa distesa del tavoliere pugliese, esempi di gagliardia combattiva nelle quotidiane lotte politiche ed economiche e di sicura fede socialista.

Ed è perciò che le classi dirigenti locali, minacciate di vedere travolta dall'ammirevole solidarietà delle organizzazioni proletarie, la propria incivile refrattarietà ad adattarsi ai diritti ed ai bisogni di chi sa di essere la spina dorsale di tutto il meccanismo di produzione della ricchezza, premono sul potere centrale perché la marea montante della emancipazione proletaria abbia a essere arrestata.

Il governo; manco a dirlo, memore delle proprie origini e degli interessi cui sente di dover servire, accetta di buon grado l'incitamento alla repressione e già, reggimenti di soldati e nugoli di poliziotti e carabinieri a soffocare nel sangue il movimento di ascesa del proletariato pugliese.

La magistratura locale, compiacente, compie l'opera governativa e dispensa appena ne ha il destro decenni di reclusione a organizzatori ed organizzati sui quali ogni giorno si fanno cadere accuse inverosimili, abilmente tessute e preparate dai poliziotti del luogo.

E ormai non passa giorno senza che il governo di Tiburzi non dia saggio del modo come esso intenda i suoi doveri verso le popolazioni rurali del mezzogiorno — L'arresto dei compagni Trematore, Prampolini e Assenanto, perpetrati come sfida alla calma del proletariato pugliese, costituiscono un indice rivelatore di biechi propositi di repressione, cui si vuol dare assolutamente sfogo.

Ma credono sul serio governo, latifondisti e funzionari politici, che in tal caso il proletariato se ne starrebbe con le mani alla cintola? Fortunatamente i contadini pugliesi non appartengono alla categoria di quelli che per operare vogliono l'autorizzazione della Confederazione del lavoro, alla quale per altro non aderiscono, o della direzione del P. S. I.

Essi consoci della gravità del momento storico che attraversano, spranno tener fronte alla furia della reazione, si da resistere e da sgominarla.

E in questa lotta ad essa si accompagnerà tutta quella parte del proletariato che si lascia poco regolare, è vero, dagli articoli degli statuti delle varie Confederazioni del lavoro, ma precocemente conosce bene gli imprescindibili e precisi doveri che impone il sentimento della solidarietà di classe.

Nel campo riformista

Contro Gino Murialdi, sulle mosse di ritirarsi o di essere scacciato dal P. S. I. per grave accusa d'indegnità morale, non ci vien fatto di pronunciare la parola della indignazione, ma solo quella del nostro disprezzo, unico comunitario di cui sian meritevoli i traditori ed i venduti.

Avvocato senza clienti in una piccola cittadina del Piemonte, egli emigrò a Genova ove si diede al lavoro di organizzazione operaia, restandone dirigente ed ispiratore fino a ieri.

Tutta l'opera da lui esplicata in quel forte centro di lavoratori fu opera di addestramento onde egli fu possibile organizzare, preparando e disponendo benevolmente le masse operaie, la visita dell'attuale re al Porto di Genova, sulla cui calata tanta parte del proletariato genovese a capo scoperto ricevette Vittorio Emanuele III.

Ma il Murialdi non credette di avere assolto la sua speciale missione presso le classi operai se non vendendo anche le prerogative più gelose di libertà. Perciò egli, intermediario fra la Società costruttrice «Italia» e i metallurgici della stessa, fece accettare a costoro un

contratto del quale patto sostanziale era che gli operai in corrispettivo di lievi miglioramenti di ordine economico, rinunziavano per un biennio o più alla loro libertà di sciopero.

Il Murialdi per questo contratto si ebbe dall'Itala diecimila lire, delle quali mille pare che siano passate al Verzi, presidente della Federazione metallurgica italiana, e sotto la gnominia di questa accusa egli ora esce dalle file del partito.

Quei bravi riformisti che oggi gli gridano la croce addosso, son quei medesimi che lo carezzarono fino a ieri pur sapendo chi egli fosse. Ma lo scandalo non era scoppiato ancora.

A proposito. L'Avanti! così fiero nella disonestà accusa contro i sindacalisti direttori dello sciopero di Argenta, perchè è quasi silenzioso per l'affare Murialdi?

Misteri di solidarietà riformistica!

NELLA FOGNA DI MONTECITORIO

Verzillo tergiversa

Verzillo fa parlare i suoi stipendiati in un foglietto di Caserta. Quanto alle ritrattazioni che, pur non avendo a vedere con le nostre pubblicazioni, egli rimette ora in campo, noi crediamo che egli dovrebbe vergognarsi pur solo di accennare ad esse, che non compromettono la condotta di un galantuomo.

Per il resto, l'on. Morle civile perchè non si rivolge direttamente a noi?

La Redazione

Alla prima domanda: Quando avete pagato il suolo comunale per la tomba della vostra famiglia — Verzillo risponde, col certificato della ragioneria dell'ufficio comunale di Capua, che attesta che il suolo effettivamente fu acquistato per la somma di lire 570,18.

Precisamente, in questi termini era fatta la nostra domanda — e quel certificato aiuta a dimostrarne l'esattezza.

Ma, sotto l'aspetto contabile, la registrazione dell'acquisto e della somma pagata non equivale certamente alla quietanza di pagamento. E questa, se pure fosse stata smarrita, dovrebbe risultare dall'introito dell'esercizio 1888, e dal bollettario di cassa. E' chiaro? Il Verzillo non ci ha detto niente.

Circa la seconda domanda relativa alle note di vitto e d'albergo, che sarebbero state pagate dal comune di Capua per l'avv. Verzillo, osserviamo che nessun valore probatorio può avere quel certificato attestante che nessun mandato fu emesso per queste spese a favore del Verzillo. Noi parliamo di note e non di mandati. Fu a Roma il Verzillo per trattare l'affare di un prestito, per la somma di duecento mila lire, insieme agli amministratori del comune di Capua? E' certo che un giornale dell'epoca rilevò l'enormità della spesa fatta, che non fu approvata dalla Prefettura, pubblicando un prospetto di cifre riguardanti anche il Verzillo, che non si querelò.

Ed ora possiamo rivolgere altre domande all'on. Morle Civile che sono anche d'attualità.

1° L'impiegato Ceccaro, ex cassiere del comune di Capua ha detto pubblicamente che ha documenti gravissimi contro di voi — minacciandoci di comunicarli alla stampa. Perché, invece di querelarvi, per dimostrare che le accuse sono infondate, avete elargito a costui favori e protezioni?

2° Non è vero forse che il fratello di questo ragioniere vi sputò sul viso nella sala delle operazioni elettorali e che voi l'accusaste d'indebita appropriazione di rete scolastiche, e che poi foste costretto a votare il nome di questo profeta senza la dimora. Alla domanda del secondo? Perché non avete risposto alla terribile lettera del commerciante Deros relativa all'affare del dazio? Temevate rivelazioni più gravi?

Eh! via, voi offrite uno spettacolo pietoso, se pensate risolvere il caso vostro, coi certificati della ragioneria comunale di Capua.

Peppuccio scrive...

Delitti e bugie

Quando il deputato Peppuccio Romano non ha trame da ordire o peculati da commettere, scrive.

Sulla *Tribuna* di qualche giorno fa, egli, mostrando di voler rettificare alcune informazioni segnalato a Roma ha trovato modo di pubblicare una lettera che non sapremmo noi stessi dire se più mirabile per impudenza o per genialità di menzogna.

L'argomento dell'epistola peppucciana non è nuovo, poiché essi già trovati soggetti all'esame del giudice istruttore, per il quale evidentemente quella prosa era stata ammunita. A sventare il suo giuoco, rievochiamo i fatti.

Varie orfanelle ricoverate nella R. C. S. dell'Annunziata possedevano alcuni libretti di deposito presso la Cassa di Risparmio aversana, da diversi anni in liquidazione e soggetta alla vigilanza di una apposita Commissione.

Dovendosi procedere alla nomina di taluni componenti della medesima, Peppuccio Romano, che di quell'ospizio di beneficenza è soprintendente, e che presso la Cassa di Risparmio ha un'esposizione... cambiarla per sé e per i suoi di effetti giacenti per oltre lire diecimila, giudicò utile ai suoi fini tortuosi di estendere il proprio dominio anche nell'amministrazione della Cassa, tanto per risparmiarsi la molestia dei pagamenti, collocandosi persone a lui devote.

Infatti, con un procedimento misterioso e clandestino fece indire nel maggio 1904 le elezioni dei componenti suddetti; ed ed impossessatosi, senza autorizzazione da parte di chicchessia, dei libretti in parola, li distribuì a gente sua fidata, la quale assunse per la circostanza la qualità di depositaria richiesta dall'art. 34 del Regolamento 21 gennaio 1897 sulle Casse di Risparmio e provvide alla nomina di coloro che dovevano invigilare sull'andamento di tale Istituto di Credito.

Una votazione fatta mediante simili manovre, con usucapione del voto, in danno della vera classe dei creditori da chi era costituito di ogni diritto per procedere alla nomina dei legali rappresentanti dell'ente, non può non rivestire carattere di reato, non può esimersi da pena chi la organizzò e chi vi concorse. L'art. 34 citato esige che coloro i quali sperimentano il diritto del voto, anche mediante l'esibizione di libretti al portatore, siano veri e propri depositanti, che abbiano, cioè, la qualità d'interessati.

Nel verbale di votazione come tali si mascherarono gli accolti di don Peppuccio, per servirne i fini loschi.

L'ipotesi prevista dall'art. 279 Cod. Pen. si attaglia perfettamente al caso, e sarebbe oziosa ogni parola di commento.

Ma v'ha di più. L'attuale genero del disonorevole, avv. Antonio della Volpe, essendo stato eletto Componente della pre-

fata Commissione di sorveglianza, e dovendo presentare a giustizia di tale nomina, giusta lo Statuto, un titolo creditizio, si avvalse di uno di quei libretti che fece intestare al suo nome, dichiarandosene il proprietario legittimo. E solo quando, pochi mesi or sono, lo scandaloso retroscena divenne di ragione pubblica, Peppuccio Romano od il suo affine, per scansare un'altra procella, si affrettarono a versare, in sostituzione del libretto di cui s'erano appropriati, la somma corrispondente al Tesoriere dell'Annunziata.

E' inutile prospettare il titolo del reato che si integra in un tale fatto; ma forse non è inutile informare il colto e l'inclita che, in conseguenza della elezione manipolata con l'inganno e la frode su esposti, Peppuccio Romano e i suoi parenti hanno dormito tranquillamente sui debiti contratti da oltre un decennio verso la Cassa di Risparmio aversana.

Sulla *Tribuna*, forse per la soverchia fretta, egli dimenticò di enunciare tutte queste circostanze, che noi, per dovere di amicizia e per rispetto alla sua persona, abbiamo creduto opportuno rammentare.

La parodia della scuola popolare

La burletta della refezione scolastica

Per effetto della legge Orlando, l'obbligatorietà della istituzione della così detta scuola popolare correva da quest'anno. Ma in parecchi Comuni, dove la cultura primaria è meno combattuta, la scuola primaria è stata istituita prima della scadenza dei tre anni accordati come termine per l'applicazione dell'art. 10 della legge 1904 sulla pubblica istruzione.

L'Amministrazione di Napoli, che prese a base del suo programma la lotta all'analfabetismo e la diffusione della cultura popolare, s'è accorta allo spirare del termine concesso dalla legge dell'obbligo di istituire anche da noi la scuola popolare.

Ma la cosa di cui dobbiamo interessarci è il modo con cui l'assessore preposto all'istruzione comunale ha inteso provvedere tale obbligo.

La legge in sé stessa è una menzogna — Se la scuola popolare ha il compito di agguerrire i fanciulli per la lotta per la vita, i suoi programmi e i suoi insegnamenti si dovevano rivolgere alla finalità di preparare alla vita i figli del popolo.

Ma l'assessore Corra, per fini che spiegheremo, ha creduto di togliere a questa scuola, reclamata dal crescente bisogno degli uomini di apprendere il perchè delle cose e dall'ammontamento di uomini di scienza che nell'elevamento intellettuale del popolo hanno riconosciuto un elemento non indifferente alla prevenzione del delitto — il correttore dello spirito popolare.

In un mostruoso regolamento compilato dall'assessore Corra gli insegnamenti dichiarati obbligatori per legge divengono facoltativi e questi ultimi, a loro volta divengono obbligatori. L'insegnamento dei dritti e doveri è soppresso del tutto per impedire a qualche maestro non troppo tenero per le istituzioni presentate dare del dritto e del dovere una concezione più libera e più onesta.

Ma vi è di più. Molte materie obbligatorie, quali, per esempio, il disegno, le matematiche, la computisteria, le scienze naturali passano nella categoria degli insegnamenti specializzati, soltanto allo scopo di affidare ad insegnanti specializzati.

Lo stesso regolamento stabilisce l'orario di questo corso popolare debba cominciare alle 8 ore di mattina. Alle 2 del giorno chi volete che vada a scuola? Che cosa farebbero gli alunni nelle ore del mattino? Non è vero che essi vanno all'ufficio. Chi dei fanciulli per ragione di bisogno è costretto a lavorare, non abbandona l'ufficio per la scuola, come chi deve frequentare la scuola, anche se questa sia aperta nelle ore pomeridiane, non va all'ufficio la mattina.

E se è così, come possiamo ritenere utile questa scuola popolare nostra, se dalle 2 in poi, specialmente nella stagione invernale, le cattedre adibite per locali scolastici non offrono le condizioni più indicate a far trarre profitto dagli allievi e a fare insegnare con trasporto dai maestri.

Ma se c'è ciò la scuola riesce sterile, il Comune d'altre parte non sarà costretto ad aprire nuovi locali e a nominare altri maestri.

È dire che il Consiglio P. S. ha approvato il mostruoso regolamento scolastico dell'assessore Corra, col quale la legge Orlando è completamente frustrata!

A proposito di questa scuola popolare bisogna dire che per ora non esiste che nella mente dell'assessore, poiché ci giungono continui e molti reclami di cittadini i quali protestano che, avendo i loro figliuoli compiuto il corso di 5ª elementare, non sono ammessi alla 6ª classe, perchè questa non è ancora istituita.

Così l'Amministrazione di Napoli mantiene gli impegni assunti con la cittadinanza quando le chiede il suffragio in nome del programma scolastico specialmente da svolgere al Comune!

L'istituzione della refezione scolastica fu anche parte interessante dell'attuale Amministrazione Comunale. Essa era sentita come una urgente necessità della cittadinanza, e questa necessità vollero sfruttare i signori clerico-modestanti.

Nessuno più poteva dissimularsi il bisogno di una tale istituzione, dopo che il proletariato napoletano con una intensa agitazione e il gruppo consiliare socialista con la sua energica azione aveva determinato la pubblica opinione a ritenere come un'esigenza immediata la istituzione della refezione scolastica. Lo stesso Miraglia aveva dovuto in parte accettare i desiderati che i consiglieri socialisti presentarono in nome del proletariato napoletano, impostando nel bilancio una somma di L. 30.000. Ma in pratica la refezione scolastica non si ebbe.

L'amministrazione d'oggi però come primo suo atto avrebbe dovuto istituirla, almeno per mostrare d'essere composta da uomini seri, se non tenersi dell'avvenire dei nostri fanciulli. Tuttavia la refezione scolastica è un mito. Se n'è parlato soltanto per ingannare la gente. Si libera anzi di sperimentarla, sostituendola per ora nei quartieri più popolari, Mercato e Vicaria e per due mesi soltanto: Novembre e Dicembre. Siamo alla fine di Novembre ma i fanciulli tuvano attendono ogni mattina la loro colazione di pane e cioccolata.

La refezione scolastica dunque servi soltanto a ingannare gli elettori, perchè i benefici che da essa dovevano derivare alla classe umile si aspetteranno ancora... non essendo stata nemmeno istituita.

Come si vede, la parola degli amministratori di Napoli è parola... di galantuomini!

Il popolo sentirà però il dovere di manifestare la sua indignazione e di imporre i provvedimenti che aveva il dritto di aspettarsi da gente che pur aveva la vanità di proclamarsi onesta.

Per le dimissioni del compagno Pizzi, la nostra amministrazione resta affidata ai compagni iuse, De Siena ed al signor Giovanni Barca.

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

L'Assemblea è convocata per Mercoledì p. 27 c. alle ore 20 per procedere alla elezione delle cariche.

Sono esclusi dalla votazione i soci morosi.

Rivenditori ed abbonati sono pregati di mettersi in regola con la maggior sollecitudine con la nostra amministrazione, avendo questo deciso di pubblicare subito i nomi degli sfrutlatori della stampa e di procedere penalmente contro i rivenditori non solventi.

Negli Asili Infantili

Le promozioni — Il signor Martinelli — Il cons. d'amministrazione.

Il Consiglio d'Amministrazione degli asili infantili privati municipali della città nella tornata del 6 novembre 1908 deliberava tra l'altro che le promozioni avrebbero avuto luogo per merito in concorso dell'anzianità. Tale deliberato che pure avrebbe dovuto essere noto al personale dipendente, fu tenuto celato, e nel concorso messo dovendosi provvedere alla promozione di una Direttrice si è creduto promuovere una seconda educatrice la 17ª per anzianità facendo un torto a tutte le altre più anziane e senz'altro demerito.

Non è inopportuno qui ricordare che agli esami di concorso che si son tenuti in quest'amministrazione erano ammesse patentate di grado superiore ed inferiore e perfino sorniate di tali titoli; tra le vincitrici del concorso si stabiliva la graduatoria a seconda dei punti riportati nelle singole materie.

Ora dopo circa 30 anni che tale graduatoria è assistita e si è tenuto conto per le promozioni ad aspirante, aiutante, seconda educatrice e perfino a Direttrice sino alle ultime promozioni, questa graduatoria d'un tratto non ha più valore distruggendosi con tale deliberato.

Crediamo invece che dovrebbero tener conto, massime per le promozioni a Direttrice, appunto del possesso dei titoli che dovrebbe costituire il merito — e poi finora le Direttrici anziane erano convocate anch'esse come voto consultivo e non deliberativo per le candidate alle promozioni, mentre ora sono state del tutto escluse.

Ciò dimostra come il comm. Vincenzo Martinelli, ha cambiato strada ed il merito sia costituito solo da commendatizie o favoritismo. La parrocchia di Montesanto informi.

E dell'operato o meglio dei criteri adottati di codesto sig. Martinelli basti far notare quanto egli ebbe a far dire al Presidente dell'*Unione Magistrale* prof. Taddeo Ricciardi che egli cioè volle aprire ed accettare una bella lotta con tutte le educatrici associate.

La logica, il buon senso, massime poi la giustizia vengono urtate da tali deliberazioni onde le educatrici degli asili sotto gli auspici della suddetta *Unione Magistrale* si sono fatte promotrici di un movimento per la tutela dei loro diritti.

Varie riunioni si sono tenute in proposito ordini del giorno violenti furono votati per acclamazione, e ciò ha dato ai nervi al comm. Martinelli tanto palesemente che nella scorsa settimana, dovendosi procedere alla riesamina molti fanciulli nella chiesa dei Geronimoli, Martinelli mal sopportava che il prof. Ricciardi si trovasse a fare da compare ad un bambino.

In tali riunioni si faceva voto di far sentire la nostra voce in maniera da richiamare l'attenzione delle autorità sul presente stato di cose.

E noi di buon grado denunziamo tali scene perchè se quella degli asili è una amministrazione privata, essa è sussidiata dal Municipio dal Banco di Napoli e da altri enti morali.

Le deliberazioni dovranno passare per i trami della Prefettura e sarà bene che il Provveditorato degli studi, con la sua autorità, vi metta la sua mano con una qualche proposta che vada alla Prefettura il *nulla osta* a deliberazioni fatte ad usum delphini.

Il Martinelli ha il dovere di fare giustizia non altro, e non carpire voti favorevoli da componenti il Consiglio di Amministrazione composto di persone forse ricche di censo e di cultura, ma che senza forse ignorano i fini del suo operato.

Diciamo ciò perchè si ha l'augurio delibetati di proseguire così, circondando di già i nomi futuri direttrici per le promozioni che potranno aver luogo l'anno venturo, numerose, e i diversi collocamenti in pensione.

Insegnanti che contano 30 anni di carriera che hanno dato conto dell'esser loro, con un lavoro lungo, paziente e coscienzioso, con rappresentazioni e con rispetto per le rispettive direttrici ed ispettrici e che si trovano alle porte della promozione per lasciare le classi ed assumere la direzione di un intero asilo, è doloroso vederli così leggermente menomati i loro diritti.

Noi facciamo voti che il Consiglio di Amministrazione riunito di urgenza anche in sessione straordinaria ponderi bene sui fatti esposti.

FRA LIBRI E RIVISTE

Un libro Italiano che si pubblica in 11 lingue

Nel prossimo novembre l'editore Urieo Hoepli in Milano pubblicherà l'interessante rivista del viaggio automobilistico *Pechna* di cui il libro, scritto da Luigi Barzani, si intitola *La metà del mondo vista da un'automobile*. Il libro illustrato con 117 illustrazioni originali, 12 tavole, carta itineraria, ed esirà contemporaneamente in undici diverse traduzioni pubblicate dai grandi editori dei singoli paesi. Si pubblicherà infatti in italiano, inglese, tedesco, francese, spagnolo, olandese, ungherese, boemo, svedese, danese e norvegese. Un vero raid editoriale senza precedenti. Il libro ha avuto una tale accoglienza da tutti gli editori del mondo per il fatto che esso sarà veramente un volume tutt'affatto originale, non compilato cioè sui telegrammi, necessariamente concisi che il Barzani inviava al giornale, ma vi si raccoglie dettagliatamente, di giorno in giorno, gli episodi più caratteristici e non ancora conosciuti, i quali conferiscono al racconto un'attrattiva avvincente e nuovissima.

Il simpatico scrittore, subito dopo il suo arrivo, lasciò Milano ed entrò così sui appunti di viaggio, con la memoria ancora fresca di tutte le emozioni provate in una quiete vilta solitaria ove attese con alacrità ed entusiasmo alla compilazione del suo libro al quale si preparò un sì grande successo.

Le peripezie del viaggio, gli incidenti della corsa, la varietà dei costumi e dei paesaggi, l'accoglienza dai vari popoli, tutto il complesso insomma delle vedute naturali e delle emozioni provate, il Barzani fin osservatore, narra con una vivacità di stile che avviene, con una copiosa verità di particolari da destare l'interessamento di tutti. Le illustrazioni prese davvero, danno all'opera maggior risalto e vivificano mirabilmente gli episodi del viaggio, senza che alcuni di essi sembrerebbero inverosimili. Un libro da regalo per tutti, come possono finora esserci, affascinante ed istruttivo un tempo.

L'Editore Hoepli ne fa una edizione assai elegante, il cui prezzo però sarà accessibile a tutti.

Il viaggio di questa rivista, che si pubblica in 11 lingue, è l'opera di un viaggiatore che ha visto il mondo da un'automobile. È una vera e propria opera di arte e di scienza, che ha avuto un tale successo da indurre l'editore a pubblicarla in undici diverse traduzioni. È un libro che vale la pena di leggere, per il suo contenuto e per la sua forma